



Foto di Ciro Fusco/Ansa



Pressing sul governo: editoria, cambiare l'art.29

Si mobilitano Fnsi e direttori dei giornali di idee, di partito e di cooperative: «Senza immediati correttivi oltre 100 testate chiuderanno sicuramente»
Il sottosegretario Malinconico: saremo attenti a salvaguardare il pluralismo

Il caso

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA
rmonforte@unita.it

È una certezza la chiusura immediata di oltre cento testate della stampa di partito, cooperativa e di idee con «riflessi gravissimi sul pluralismo dell'informazione e sulla stessa democrazia». Questo sarà l'effetto, senza immediati correttivi, della «manovra» del governo Monti che taglia ulteriormente i già scarsi e incerti «finanziamenti diretti» destinati all'editoria no profit. Lo denunciano con drammatica chiarezza i direttori delle testate coinvolte: Claudio Sardo de l'Unità, Stefano Menichini di Europa, Marco Tarquinio di Avvenire, quello della Padania, Leonardo Boriani, di Liberazione Dino Greco, quindi Norma Rangeri de il Manifesto, Marcello De Angelis del Secolo d'Italia, Emanuele Macaluso direttore de Il Riformista e il presidente della Fisc (la federazione dei settimanali diocesani), France-

sco Zanotti. Si muove lo schieramento trasversale che nei mesi scorsi nella battaglia per la difesa del pluralismo delle voci politiche e culturali nel rigore, nella «bonifica» del settore dalle false testate a favore dei giornali «veri», ha ottenuto l'autorevole appoggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Questa volta scrivono al presidente del Consiglio, Mario Monti, ai presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani e ai segretari dei partiti presenti in Parlamento Alfano (Pdl), Pier Luigi Bersani (Pd) Lorenzo Cesa (Udc) Italo Bocchino (vicepresidente Fli), Antonio Di Pietro (Idv) e Umberto Bossi, (Lega Nord). I tempi sono strettissimi. Alla Camera si lavora agli emendamenti alla «manovra Salva Italia». I direttori dei giornali chiedono verità equità e sviluppo. Per questo auspicano una vera «bonifica» del settore, ma al tempo stesso che siano stanziati risorse adeguate a quel Fondo per l'Editoria che il comma 3 dell'articolo 29 della «manovra» vorrebbe, invece, cancellare a partire dal 2013. E che siano stanziati subito, perché questo settore, già in crisi, non può attendere oltre.

Si confida in un rapido cambio di passo. Alla commissione Bilancio della Camera sono stati presentati emendamenti «trasversali». I deputati del Pd e della Lega Nord chiedono che sia mantenuto il Fondo. Che sia adeguatamente finanziato. Si avanzano proposte precise: l'utilizzo dei ricavi da una vera asta sulle frequenze del digitale terrestre. Che sul Fondo per l'editoria non pesino più quei 50 milioni di euro che lo Stato deve all'Ente Poste. Di aumentare dello 0,50 sul fatturato il costo delle concessioni per le emittenti nazionali. Le risorse possono essere trovate.

Che per il governo il Fondo debba essere mantenuto lo ha chiarito ad una delagazione della Fnsi il neo sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'Editoria, Carlo Malinconico. Al segretario di Federstampa Franco Siddi, al presidente Roberto Natale e al direttore generale Giancarlo Tartaglia, il sottosegretario ha assicurato che l'azione dell'esecutivo «sarà attenta alle preoccupazioni sulla salvaguardia del pluralismo» espresse dal capo dello Stato. Che presterà la massima attenzione alla tutela dell'occupazione in questo comparto dell'editoria. Malinconico è tornato a chiarire che con il comma 3 dell'articolo 29 della manovra non si intende abolire dal 2014 il Fondo per l'editoria, ma modificarne le logiche.

Quell'articolo, però, al momento resta, come pure le preoccupazioni per gli effetti devastanti per il settore. Contro questa parte della «manovra» e per l'equità lunedì 12 dicembre sciopereranno e in modo unitario i poligrafici aderenti a Cgil, Cisl e Uil. La Fnsi ieri ha espresso «grande vicinanza» ai lavoratori poligrafici. Ha invitato i giornalisti ad essere loro concretamente solidali al loro sciopero, quindi «ad attenersi scrupolosamente alle regole contrattuali» evitando «commistione di funzioni e rifiutando qualsiasi prestazione che non abbia esclusivo carattere giornalistico».♦

decreto, di stabilire diversi, più severi e oggettivamente verificabili criteri di accesso ai contributi, Le ribadiamo che un rigoroso riordino del settore e il disboscamento della giungla delle sovvenzioni è una rivendicazione che noi per primi abbiamo più volte avanzato, sempre inascoltati.

Se però i tempi di questo auspicabile intervento di riordino dovessero risultare lunghi, e si procedesse nel frattempo con i tagli di risorse previsti, la riforma arriverebbe a situazione ormai compromessa, quando i giornali in questione avranno gioco forza cessato di esistere.

Nel rivolgerLe la richiesta di un incontro urgentissimo, Le anticipiamo l'invito a un intervento che scongiuri l'apertura di una grave crisi occupazionale ed eviti in extremis un vulnus irreversibile alla libertà di stampa.

Con i migliori saluti,

Claudio Sardo *l'Unità*
Stefano Menichini *Europa*
Marco Tarquinio *Avvenire*
Leonardo Boriani *la Padania*
Dino Greco *Liberazione*
Norma Rangeri *il Manifesto*
Marcello De Angelis *Secolo d'Italia*
Emanuele Macaluso *Il Riformista*
Francesco Zanotti *Presidente Fisc*